



Giustizia e Pene

La lettera dei detenuti del carcere Canton Mombello – Nerio Fischione di Brescia

di [Claudio Castelli](#) **detenuti del carcere di Brescia**

30 luglio 2024

La lettera dei detenuti del carcere Canton Mombello – Nerio Fischione di Brescia

di Claudio Castelli

La lettera dei detenuti del Carcere Canton Mombello – Nerio Fischione di Brescia è stata citata dal Presidente della Repubblica nel suo discorso del 24 luglio come esempio della drammatica situazione carceraria. Una citazione significativa e preziosa, perché la lettera dei detenuti del carcere di Brescia merita una lettura per la forza della denuncia (una “descrizione straziante” come ha sottolineato il Presidente della Repubblica) e per la loro scelta matura e non facile di scegliere la strada del confronto istituzionale e della protesta civile.

A fronte di condizioni insostenibili, ben rappresentate dai 60 suicidi in carcere nel solo 2024, stupisce l'inerzia sia quanto agli interventi legislativi (il recente decreto governativo non è chiaramente risolutivo), sia quanto alle iniziative amministrative.

Inerzia evidente nella situazione bresciana.

Canton Mombello è il secondo carcere più sovraffollato di Italia con 384 detenuti per 182 posti in una struttura fatiscente, con le docce sopra le latrine. Nel frattempo da anni è stato approvato un progetto per l'ampliamento dell'altro carcere di Brescia, quello di Verziano, per cui erano già stati stanziati fondi (divenuti nel frattempo insufficienti).

La situazione pareva aver avuto una svolta dopo la conferenza convocata il 27 ottobre 2023 dal sottoscritto quale Presidente della Corte di Appello, dal Procuratore Generale Guido Rispoli, e dalla Presidente del Tribunale di sorveglianza Monica Calì, per denunciare le intollerabili condizioni carcerarie e per sollecitare lo sblocco dell'inizio dei lavori a Verziano. Erano intervenuti Ministero, Comune, parlamentari e consiglieri regionali del territorio, l'avvocatura che avevano manifestato totale consonanza con l'iniziativa.

In apparenza la conferenza era stata un successo, con un impegno del sottosegretario, senatore Ostellari, che aveva assicurato che erano stati reperiti altri fondi per consentire l'ampliamento di Verziano e con una disponibilità dei politici intervenuti, di tutti gli schieramenti, ad operare per superare una situazione che tutti avvertivano come intollerabile.

Ora dobbiamo riscontrare che nonostante l'impegno della città e delle sue istituzioni tutto appaia ancora fermo e la lettera dei detenuti bresciani suoni come un appello davvero "straziante".

Il carcere di Canton Mombello – Nerio Fischione è del tutto inadeguato ed è ben difficile che possa essere recuperato alla vivibilità con lavori di manutenzione; vanno quindi adottate con urgenza tutte le iniziative per porre termine al sovraffollamento con scelte politiche coraggiose, senza più rinvii e perdite di tempo.

Ciascuno deve assumersi le proprie responsabilità, evitando ulteriori ritardi ed inerzie.

Anche noi, come magistrati dobbiamo avvertire una particolare responsabilità, perché è a seguito delle nostre decisioni (misure cautelari e condanne) che un cittadino finisce in prigione. E non possiamo disinteressarci se la pena non si limita alla sola privazione della libertà, ma diventa inutilmente e gravemente afflittiva e degradante per le condizioni disumane della detenzione.

La citazione del Presidente della Repubblica ha acceso un faro su questa situazione, ma occorre darvi un seguito. La risposta deve essere data a livello politico innanzitutto prendendo misure efficaci di deflazione carceraria e per limitare i nuovi ingressi.

Spero che la lettura della lettera dei detenuti di Brescia possa essere istruttiva sia quanto alla realtà delle condizioni di detenzione, sia quanto alla maturità e dignità che vi traspare.

Chi scrive sono persone detenute, cittadini che meritano delle risposte.

Fa caldo, il sudore scivola sulla pelle, e si appiccica con i vestiti addosso, sono madido, e si sono ormai impregnati lenzuola e materasso, anch'essi di sudore come i miei panni e le nostre membra.

Si boccheggia, in cella, e l'acqua che ci trasciniamo dietro, dopo la tanto sofferta e agognata doccia, evaporando riempie d'umidità l'angusto luogo.

L'aria satura d'umidità, sudore, miasmi, la puoi tagliare con un coltello, in verità, farlo è impossibile, i coltelli sono di plastica riciclata, e si rompono anche solo a guardarli.

Devo andare in bagno, ma è occupato, altri 15 sono in fila davanti a me. Un anziano di circa 74 anni ha il miostesso problema, purtroppo per lui, e per noi, non fa in tempo a dire che gli occorre con urgenza il bagno.

Ha una scarica di dissenteria, mentre dimenandosi cerca di alzarsi a fatica dalla branda con il materasso vecchissimo in gomma piuma.

In un attimo, lenzuola e materasso s'impregnano di liquame e urina, lui non sa come comportarsi, indifeso, imbarazzato, umiliato, impietrito, attonito.

Piange, un uomo di settantaquattro anni, i capelli radi e canuti, piange e si scusa, geme, si lamenta, impreca, bestemmia, chiede a Dio di morire.

La sua colpa è quella d'aver commesso un grave reato:

Bancarotta Fraudolenta.

I suoi carnefici sono fuori, si sono approfittati di lui, di un vecchio che a stento sa leggere e scrivere. L'hanno circuito, e lui, è qui, in questo piccolo inferno, devastato nel corpo nella mente e nell'anima, ma in fondo questo non è un nostro problema.

Il nostro problema sono gli odori.

Il problema è suo, infatti, uno della cella si sta alzando irritato, gridando qualcosa d'incomprensibile nella sua lingua.

Probabilmente vuole mettergli le mani addosso, non lo fa per mera cattiveria, è lo stress, il caldo, gli odori insopportabili, il fatto che non parla la nostra stessa lingua e che non riesce a sentire la sua famiglia se non per dieci minuti a settimana.

È stanco arrabbiato, sofferente, lo siamo tutti.

Qualcuno si alza per ragionarci, per calmarlo, ma subito l'aria s'infiamma, cominciano a volare parole grosse e i primi spintoni, per fortuna altri intervengono e si riesce a placare gli animi,

Questa volta è andata bene, ma la situazione è sempre questa, e purtroppo, non tutte le volte termina così.

15 e un solo bagno, un vero e proprio stabilimento balneare per germi e batteri, per loro è la condizione migliore, una festa, per noi, forse un po' meno.

Questa combinazione è il cocktail perfetto per far insorgere discussioni, litigi e tutto quanto di brutto può conseguirne.

Oltretutto il cesso è una vecchia turca fatiscente con sopra un tubo dell'acqua per farsi la doccia, che d'estate scotta dannatamente, e d'inverno, è maledettamente fredda.

A pochi centimetri, sempre nel bagno, cuciniamo i nostri pasti, e se è vero che quando tiri lo sciacquone, le feci nebulizzate schizzano fino a due metri, allora cosa stiamo mangiando da anni?

In fondo però, è notevolmente migliore della sbobba che ci servono dal carrello.

In quindici è pressoché impossibile permanere in piedi in cella, figuriamoci seduti tutti al piccolo tavolino per mangiare, quindi facciamo a turno.

Nei turni con noi, si accodano cimici, scarafaggi e altre bestiacce, che non ne vogliono sapere di rispettare la fila.

Ben pensandoci però, più che mancanza d'intimità, non stiamo forse parlando di una vera e propria violenza?

Violentati, intimamente, mentalmente, moralmente, proprio in linea con l'articolo 27 della Costituzione.

Di persone non auto sufficienti in questo Istituto ce ne sono parecchie, si può spaziare dalle malattie psichiatriche più accentuate sino alla tossicodipendenza, e come visto sopra, a malattie senili.

Il sovraffollamento in un carcere causa tutto questo, o meglio, in tutte le carceri di questo paese, non puoi aspettarti altro.

E così, come soffriamo noi allo stesso modo, soffrono gli operatori che ci devono assistere, dagli Agenti per la sicurezza al personale sanitario, e che dire di quelle migliaia che in carcere sono finite, ma nulla avevano fatto per meritarlo?

Tutte persone incrinate, inevitabilmente, irreparabilmente, una tristezza desolante e sconfinata, per i rei e non.

Elevati sono i suicidi in carcere, 44 in soli cinque mesi e mezzo dall'inizio dell'anno, un gesto troppo estremo? Forse, ma è quello che viviamo qui che porta queste persone a compiere certi gesti, e qui di persone ce ne sono sicuramente troppe.

I gesti estremi accadono sempre vicino a noi, ti svegli una mattina e forse mestamente ti accorgi che nel bagno un tuo cancellino ha reso l'anima, oppure accade al vicino o al dirimpettaio.

È aberrante.

Siamo sovraffollati, in condizioni che rasentano la disumanità, definite di tortura dall'Unione Europea, sopra, lo abbiamo ben spiegato.

La domanda giusta da porsi è: Come può funzionare il reinserimento? La così chiamata rieducazione? Come si possono svolgere i corsi organizzati?

Non solo manca personale, sono concretamente assenti gli spazzi.

Sappiamo che alcuni di voi sono già venuti a vedere le nostre celle, ma viverci è molto diverso.

Voi ci dovete credere, queste non sono lamentele, non vogliamo né impietosire né mendicare, né invocare clemenza, ma solo riportare quanto è vero e ahinoi terribile.

Si certo, alcuni di noi meritano di stare in carcere, hanno commesso reati, è altresì verosimile che, questa mancanza pressoché totale, di umanità nei confronti dei carcerati non è forse pari a commettere dei reati?

È giusto pagare per chi ha sbagliato, perché occorre rieducazione; è altresì vero che oggi, con questo sovraffollamento, le persone detenute vengono poco alla volta, giorno dopo giorno, defraudate della loro umanità, e questa cosa deve fare paura, e fa concretamente spavento.

La violenza fatta a quell'anziano prima citato, non è simile a compiere un reato, è uno dei tanti è vero, ma quanti, quanti ce ne sono come lui, non sono dei veri e propri reati, trattare le persone in questo modo, e non è forse vero che le condizioni in cui ci troviamo in carcere

sono un costante incitamento al suicidio?

Non pensiamo sia edificante, ma umanamente avvilente per un agente di turno dover sciogliere un nodo che un detenuto esanime si è messo al collo ponendo fine alla sua esistenza.

Tutti possono sbagliare, ma il carcere deve essere impostato per rieducare, non per toglierci di mezzo, non penso che lo Stato attuale sia uno Stato non improntato al dialogo, anzi!

È proprio per questo che possono nascere dal dialogo vere e proprie soluzioni.

Vedere qui oggi le Signorie Vostre per noi è fonte di speranza, voi ci rappresentate, indifferentemente dall'appartenenza politica, voi ci rappresentate come persone, come abitanti di questo Bel Paese, l'Italia.

Il problema carceri in Italia è grande, non è di sicuro il nostro fiore all'occhiello.

In Europa ci rimproverano (2006-2013) per il nostro sistema carcerario, perché quindi, non provare ad ascoltare chi in carcere ci vive per immaginare possibili soluzioni?

Questo non vuol dire scendere a patti con nessuno, ma semplicemente sarebbe un atto di democrazia, un modo per riuscire a sistemare questo problema carceri, o perlomeno un punto da cui cominciare.

Da questo punto potrebbero nascere idee, e qui a Canton Mombello, il problema del sovraffollamento è eclatante, quindi perchè non cominciare da qui?

Sarebbe bello che compiendo un atto di umanità il nostro paese venisse visto in maniera diversa, in maniera positiva anche per il sistema carcerario oltre a tutto quello che di bello in Italia già c'è.

Leggendo i giornali abbiamo letto che alcuni, considererebbero la concessione dei giorni in più di Liberazione Anticipata come un fallimento dello Stato.

Noi ci chiediamo: "Perché concedere dei giorni in più di liberazione anticipata a persone "meritevoli" sarebbe un fallimento?"

Abbiamo visto, che non è facile essere meritevoli, sappiamo, che solo chi ha fornito prova di partecipazione ad un percorso rieducativo e riabilitativo può beneficiare di detti giorni, abbiamo osservato come non sia semplice rientrare nelle maglie di questa rete, quindi, davvero sarebbe un fallimento?

Personalmente crediamo che non si tratti per nulla di un fallimento, al contrario sarebbe la concreta dimostrazione che lo Stato c'è, e ha vera volontà di cambiare le cose, di migliorare la vita a tutti i suoi cittadini, anche a quelli che hanno sbagliato, ma che comunque non sono esclusi.

Ad oggi, causa il sovraffollamento, il carcere non mette in condizioni nessuno di essere rieducato, e fa vivere pesanti condizioni anche ai suoi operatori.

Come può un sistema che mette in avaria il suo stesso personale, passando da quello sanitario, dell'area educativa sino agli Agenti che con un giuramento si prodigano tutti i giorni in questo lavoro, funzionare?

Così come i detenuti vivono quotidianamente con il sovraffollamento, gli stessi operatori sono costretti a conviverci e a fare i conti con i problemi che causa.

Tutti quanti sono messi a dura prova ogni giorno, e alla nostra sofferenza si somma la loro.

Chi vuole, cerca e si prodiga per la rieducazione, consci dei propri errori, si ritrova a lottare per frequentare corsi, che non possono esserci per tutti, poiché siamo davvero tanti.

Qui nessuno chiede alcuna misura di grazia, desideriamo solamente poter avere un percorso corretto, giusto, che ci consenta di migliorarci come persone, e a cosa servirebbero i Giorni aggiunti di Liberazione anticipata se non a migliorare questo sistema?

Con la concessione di questi giorni, non solo si allevierebbe la sofferenza dei detenuti e degli operatori del carcere diminuendo sensibilmente il problema del sovraffollamento, ma s'incentiverebbe un sistema virtuoso che dà una speranza ai meritevoli.